

La bomba e il killer dei misteri. Il figlio: quello nel video non è lui

- Corriere della Sera, 31 luglio 2020
- di Giovanni Bianconi

I quattro presunti mandanti recentemente individuati dalla Procura generale di Bologna (il Gran Maestro della P2 Licio Gelli, e altri tre associati alla sua Loggia segreta: l'imprenditore Umberto Ortolani, l'ex capo dell'Ufficio Affari riservati del Viminale Federico Umberto D'Amato e l'ex senatore missino Mario Tedeschi) sono tutti morti. Il quinto esecutore materiale invece (altrettanto presunto; come il quarto, Gilberto Cavallini, condannato per ora solo in primo grado) è vivo e vegeto, e sta scontando un residuo di pena in detenzione domiciliare per i delitti confessati da «collaboratore di giustizia».

Si chiama Paolo Bellini, neofascista aderente ad Avanguardia nazionale divenuto killer per fatti personali e di 'ndrangheta, oggi ha 67 anni e resta un personaggio misterioso; non fosse che per i contatti tenuti con boss e carabinieri al tempo delle stragi di mafia.

Per la bomba del 2 agosto 1980 era già stato inquisito e prosciolto nel 1992, mentre partecipava a un rivolo della cosiddetta trattativa «Stato-mafia». Lui continua a proclamarsi innocente ma — sostiene l'accusa che ha fatto riaprire le indagini e ne ha chiesto il rinvio a giudizio — a incastrarlo ci sono soprattutto una testimonianza e un'intercettazione ambientale della ex moglie, che confessa di averlo riconosciuto nel fermo immagine ricavato da un filmato realizzato da un turista tedesco alla stazione di Bologna subito dopo l'esplosione.

La deposizione della signora Maurizia Bonini è nota: «Posso dire che la persona ritratta è il mio ex marito Paolo Bellini». Meno noto è che prima di questo verbale sottoscritto il 12 novembre scorso ce n'è uno del 2 agosto 2019 (trentanovesimo anniversario della strage) in cui la donna rispose in maniera diversa: «Può somigliare a Paolo ma non posso dire che è lui». Per quella dichiarazione fu indagata per false dichiarazioni al pm, e ha cambiato versione.

L'accusa era scattata per il dialogo tra Maurizia Bonini e il figlio Guido registrato da una microspia l'11 luglio 2019. È in quella conversazione che la ex moglie di Bellini ammette di riconoscerlo nell'immagine ripresa alla stazione e mostrata in TV. Ma nell'intercettazione — finora inedita — il figlio contesta con fermezza l'identificazione.

«Per me è lui, me lo ricorda da giovane... Ha la fossetta qui sotto, è lui», sostiene la donna, e Guido quasi la aggredisce: «Ma te ne rendi conto che è una faccia diversa completamente? Non è lui, te sei fuori! È la faccia di un altro, te non sei normale, sei malata, fatti ricoverare, non riconosci neanche tuo marito!».

La ex moglie insiste, parla di una catenina al collo che Bellini portava sempre, mentre il figlio rivela che pure sua zia, sorella di Paolo, «ha detto che non è assolutamente lui». Finché la ex moglie emette un «Boh!» che lascia trapelare qualche incertezza.

Il figlio aggiunge: «Se poi lui è stato lì e c'entra qualcosa non lo so... non è difficile che lui sapesse qualcosa in quegli anni lì... lavorava per lo Stato...». La donna annuisce: «Infatti, ma lui era a Bologna, è già dimostrato... aveva delle faccende di mobili antichi...».

Dopo aver ascoltato l'intercettazione e rivisto il filmato reso più chiaro dalla Polizia scientifica, Maurizia Bonini nel secondo interrogatorio afferma: «Purtroppo è lui, Attaccato alla catenina mi pare ci sia un crocifisso».

Torna così il «mistero Bellini» che, al di là del lavoro ufficiale da antiquario e del riconoscimento «progressivo» da parte della ex moglie, secondo i suoi stessi familiari «lavorava per lo Stato». È la stessa Bonini a spiegare ai PM il significato di quell'espressione: «Il riferimento lo riconduco alla

collaborazione che negli anni Novanta mio marito diede al colonnello Tempesta (dei carabinieri, ndr) per il recupero di opere d'arte». Poi aggiunge due episodi che — racconta — l'hanno colpita particolarmente: «Il primo riguarda un telegramma che Paolo mandò a Cossiga quando cessò l'incarico di presidente della Repubblica (1992, ndr), nel quale gli disse "sarai sempre il mio presidente". Il secondo riguarda un incontro casuale avvenuto a Reggio Emilia con l'ex procuratore della Repubblica dottor Bevilacqua (morto nel 2003, ndr); Paolo gli andò incontro e i due si abbracciarono».

Frammenti di vita segreta di un sicario che per un periodo ha vissuto in Italia da latitante, sotto la falsa identità brasiliana di Roberto Da Silva; il suo primo omicidio risale al 1975, quando era un «camerata» neofascista e uccise il militante di Lotta continua Alceste Campanile. Sia lui che Valerio Fioravanti, il fondatore dei Nuclei armati rivoluzionari condannato per la strage di Bologna su cui continua a negare ogni responsabilità, dicono di non essersi mai conosciuti né incontrati.

I sostenitori della «pista medio-orientale» hanno scoperto che a febbraio del 1980 Bellini trascorse due notti nello stesso albergo in cui pernottava pure Thomas Kram, l'ex terrorista tedesco legato al gruppo Carlos presente a Bologna il 2 agosto '80. Anche lui, negli anni scorsi, inquisito e prosciolto per la strage che secondo la giustizia italiana era e rimane «nera».